

Una forza unita e decisa

hanno marcato alla testa del corteo. A Roma, per tutti, c'erano Lama, Carniti, Benvenuto. E, con loro, il sindaco Vetere, il compagno Gerardo Chiaromonte. Accanto ritornava un vecchio, caro slogan: «Uniti si vince». Qualche polemica la si poteva leggere nei confronti della decisione dei sindacati di non tenere i comizi, ad esempio in quei gruppi di operai a Roma, a Milano che sfilavano tenendo alla bocca il piccolo bavaglio bianco usato in fabbrica per non respirare i fumi inquinanti. Ma l'auto-disciplina ha prevalso. È il senso della giornata non può essere cancellato da quei pochi incidenti, causati dagli ultimi drappelli di «autonomi» lanciatori di panini e patate a Roma, aggressori di un dirigente sindacale socialista della FLM

Soddisfazione di Cgil-Cisl-Uil

ROMA — La grande giornata di lotta è stata segnata dalla consapevolezza della posta in gioco e del valore irrinunciabile e decisivo dell'unità: lo afferma la segreteria della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, in un documento emesso al termine dello straordinario sciopero di ieri. Rilevati con soddisfazione i dati di astensione dal lavoro negli stabilimenti FIAT (si arriva all'85-90%) il comunicato elenca poi quelli che sono stati gli obiettivi della giornata di lotta: «Respingere il ricatto della Confindustria che vuole cedere la fabbrica, la contenzione e bloccare i contratti; consolidare taluni risultati positivi su fisco e assegni familiari conquistati nel

confronto col governo; ottenere sostanziali modifiche negli orientamenti e nelle scelte governative su prezzi, tariffe pubbliche, prestazioni sanitarie; rivendicare una diversa politica su investimenti e occupazione». È stato, insomma, un preciso segnale di volontà e di capacità di mobilitazione, di fronte all'intransigenza del padronato «ma anche — come ha sottolineato Garavini — l'espressione di una tensione di tipo politico. Il problema — ha aggiunto l'esponente della CGIL — è adesso questo: quale rapporto il sindacato riuscirà a stabilire fra l'ampiezza delle lotte e la trattativa?». Marianetti, che era stato al centro dell'episodio di contestazione di Bologna, ha affermato che i lavoratori hanno ritrovato «slancio, combattività e compostezza». «Attorno ad essi — ha continuato — si ritrova la solidarietà e l'unità delle forze politiche progressiste».

Alla valenza politica dello sciopero ha fatto un implicito riferimento anche Carniti quando ha affermato che «il governo non può ulteriormente eludere l'esigenza di comporre i sacrifici necessari per uscire dalla grave crisi economica e sociale, con trasparenti criteri di equità e con il cambiamento dei rapporti di potere nella società». L'attacco più duro Carniti l'ha però riservato alla Confindustria «la quale — ha detto — dopo aver a lungo negoziato con precetti di relazioni industriali fondati su un accantonamento del ruolo e della funzione rappresentativa dei sindacati, adesso farà bene ad assumere un atteggiamento più realista e responsabile, che è del resto l'unico modo per rendere costruttiva e conclusiva la fase di trattativa».

«In verità c'è stato il consenso più ed i cortei continuano ad arrivare. Dal palco si legge una lista di dati di sciopero: FIAT Rivalta, Michelin, fabbrica tessili chimiche, centinaia di altre aziende, tutte ferme dal 90 al 100 per cento. Non viene letto l'appello della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, ma un appello, molto più ampio ed organico, della federazione unitaria torinese. Intanto arrivano dalla FIAT i dati di sciopero aziendali, come di solito largamente approssimati per difetto: 65% alla carrozzeria di Mirafiori, 75% alle presse, 75% alla pittura. Anche gli effetti di Romiti ammettono la sconfitta».

Guido Dell'Aquila

Forze che hanno «disarticolato»

una contraddizione tra quel sistema di potere e la crisi della società italiana e che la DC doveva confrontarsi, scontrarsi e incontrarsi col PCI su un terreno nuovo che metteva in discussione quel sistema. Quello che è avvenuto dal '79 in poi, ci dice che il tentativo di rimettere la politica italiana sui vecchi binari ha acuito la crisi e che i tentativi fatti con la «governabilità» e l'accordo moderato tra DC e PSI è fallito. Le vicende di questi giorni ne sono una conferma. Il grande sussulto operaio e popolare di cui lo sciopero di ieri è un segno grande ci dice che la crisi politica non è risolta. Certo non si risolve tornando indietro, riproponendo la solidarietà nazionale. Tuttavia quel che occorre è una svolta che dia una direzione nuova al paese, che risanino parte essenziale della classe dirigente. E questo è possibile anche perché le forze popolari sono state protagoniste della sconfitta politica dei Gallinari.

em. ma.

enziamenti, sono rimasti a casa, hanno deciso che «questo sciopero si ha da fare, i miei delusi sono le decine di giornalisti ed inviati speciali venuti a fare il solito servizio sullo sciopero fallito alla FIAT». Ci sono milioni di lavoratori che non sono in tutta Italia, ma loro sono qui, perché in questa fabbrica gli ultimi scioperi sono falliti con meta del 100 per cento, i dipendenti. Ed ora possono vedere con i loro occhi che i crumiri si contano sulle dita di una mano. Vedono gruppi di operai che arrivano e si informano sui «crumiri masti tutti fuori Allora scoperiano anche noi». Vedono scene di entusiasmo, abbracci tra le centinaia di lavoratori che picchettano tutti i cancelli. Alcuni delegati entrano in

Torna alla lotta la Fiat Mirafiori

fabbrica, vanno a controllare le cartelle bollate dai lavoratori. Tornano con dati precisi ed esaltanti: 84% di scioperanti in meccanica, 86% alle presse, 80% in carrozzeria. Anche nella direzione della FIAT. Auto mancano una buona metà degli impiegati. «Me lo sentivo da ieri — ci dice raggiante un sindacalista della quinta lotte di Mirafiori — che ho fatto un'assemblea al montaggio. Non ho mai visto tanta gente,

tanta attenzione, tanta determinazione. Gli operai parlavano, dicevano che era ora di muoversi contro questo governo Fanfani, contro chi vuole distruggere la scala mobile, contro la FIAT che in fabbrica li sfrutta sempre più, aumenta i carichi di lavoro, taglia i tempi, mentre non fa rientrare i cassintegrati. Vuoi sapere cosa si è fatto scattare questa volta? Una molla potente è certamente questo governo delle

«stangate». Ma l'altra è la perdita di credibilità della FIAT. I crumiri che sono oggi non tutela più i lavoratori in fabbrica e che i loro interessi può rappresentarli meglio la stessa azienda. E questa proposta che la gente non crede più».

Da Mirafiori a piazza Craxi, di dove parte uno dei tre cortei che stamane attraverseranno Torino, eccola, questa specie in via di estinzione che secondo alcuni sarebbe la classe operaia. Il corteo che si snoda per via Nizza è lungo chilometri. Ci sono tutte le fabbriche, le aziende di questa zona della città. Ci sono i ferrovieri di Porta Nuova e dello Smitamento, per i quali non era proclomato lo sciopero; hanno deciso di fer-

po d'occhio delle grandi occasioni: quarantamila persone, forse più ed i cortei continuano ad arrivare. Dal palco si legge una lista di dati di sciopero: FIAT Rivalta, Michelin, fabbrica tessili chimiche, centinaia di altre aziende, tutte ferme dal 90 al 100 per cento. Non viene letto l'appello della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, ma un appello, molto più ampio ed organico, della federazione unitaria torinese. Intanto arrivano dalla FIAT i dati di sciopero aziendali, come di solito largamente approssimati per difetto: 65% alla carrozzeria di Mirafiori, 75% alle presse, 75% alla pittura. Anche gli effetti di Romiti ammettono la sconfitta».

Michele Costa

Il processo Moro

me all'uccisione di Aldo Moro non fu unicamente determinato dal convincimento che il suo rilascio sarebbe risultato un passo stabilizzante per gli equilibri istituzionali, bensì fu un'espansione conseguente della lotta identitaria politica. «Riteniamo inaccettabile — si legge nel documento dei due — che dei comunisti, che ponevano tra le proprie prime finalità la salvaguardia e la liberazione dei prigionieri, uccidessero un loro prigioniero. Morucci e Faranda affermano poi di avere «la determinazione di compiere una radicale autocritica, fanno una sottile distinzione tra violenza politica e terrorismo (nel senso che ripudiano soltanto quest'ultimo), e infine affermano che «la condanna a vita è inumana della condanna a morte e dell'uccisione di Moro compare nei documenti della Brigate rosse soltanto a posteriori, cioè nella risoluzione strategica diffusa nel '79. Nei comunicati che scandinoro i 35 giorni di segregazione del leader dc, non ancora il Pm, non c'era ancora traccia di questa analisi: Moro veniva indicato semplicemente come «il genitore più autoritario della DC»; c'era solo un fugace accenno al fatto che in quei giorni era stato siglato un «accordo» se il nuovo governo. Di qui la conclusione di Amato che le Brigate rosse sequestrarono Moro non avevano ancora ben compreso la portata e il segno politico della loro impresa».

Gallinari, come si è detto, l'altro ieri in aula ha sostenuto il contrario. Del resto sarebbe poco ragionevole pensare che la scelta di colpire proprio Aldo Moro sia stata compiuta a prescindere dalla linea politica di cui egli era artefice, una linea originale e marxista da più vent'anni, nazionali e internazionali. E allora, oggi che il processo è chiuso, si possono formulare due ipotesi: le Br illustrarono solo un anno dopo il loro obiettivo politico centrale per ragioni meramente tattiche, oppure una visione lucida dell'operazione Moro era presente soltanto — diciamo così — a «quelli di dibattito» diversi da quelli di chi sparava e scriveva i comunicati».

Gallinari, che a nome dei «militaristi» (per i quali ha parlato anche Piccioni) ha pronunciato una critica articolata ma tutta tattica della lotta armata finora praticata, non è stato l'unico ad intervenire l'altro ieri in aula: la corte si è ritirata in camera di consiglio. Prima di lui aveva chiesto la parola Valerio Morucci, il quale ha letto un documento firmato anche da Adriana Faranda. I due brigatisti «dissidenti» sostengono che la loro opposi-

Sergio Criscuoli

La presidenza, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale del Consorzio Emiliano Romagnolo produttori latte partecipano al dolore del presidente Negroni Marino per la scomparsa del padre

ENRICO

Bologna, 19/1/1983

La direzione, i funzionari, i collaboratori e le maestranze del Consorzio Emiliano Romagnolo produttori latte partecipano al dolore che ha colpito la famiglia del presidente Negroni Marino per la dolorosa perdita del padre

ENRICO

Bologna, 19/1/1983

I soci, i dipendenti, i dirigenti ed i collaboratori del Consorzio C.R.P.L. si uniscono al dolore di Marino Negroni per la perdita dell'adorato padre

ENRICO

Bologna, 19/1/1983

I soci, i dirigenti della Cooperativa trasporto latte, partecipano al dolore di Marino Negroni per la perdita del padre

ENRICO

Bologna, 19/1/1983

Nel primo anniversario della scomparsa della cara compagna

BRUNA SBADELLA BOCCIA

I famigliari Nicodemo, Mario e Laura la ricordano a tutti i parenti, compagni ed amici e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità

Roma, 19 gennaio 1983

I comunisti di Montecatone (An) esprimono il loro dolore per la perdita del compagno

ARTEMIO PROCCICHIANI di anni 56

che è stato da sempre un punto di riferimento essenziale per tutto il Partito ricoprendo incarichi politici ed amministrativi. In sua memoria i compagni versano la somma di L. 50.000 per l'Unità

Montecatone Il 19 gennaio 1983

È prematuramente scomparsa

MARIA PIA PICCARDO in Leonetti

ne danno il triste annuncio il marito Giampaolo, le figlie Gianna e Patrizia, i cognati Piero, Armando, Arturo e i parenti tutti

Roma 19 gennaio 1983

sera perché soltanto la segreteria socialista esprime un giudizio positivo sul senso di «responsabilità» sottinteso nelle manifestazioni; un apprezzamento doveroso dopo le strumentali e ingiuste polemiche agate dal PSI nei giorni scorsi, e ultimamente da Craxi a Parma.

Ha sentito lo scossone e tace

stiani e socialisti non può non essere stato possibile ricostruire del colloquio — non ha mostrato nessuna disponibilità a «rimangiarsi» quella che Craxi ha definito una «sfida» al PSI e ai laici. Nella «disputa sul sequestro» di Moro, Craxi ha definito la discussione sul ruolo di laici e cattolici, la DC andrà fino in fondo, anche scontrando il rischio di una crisi insuperabile della maggioranza, e quindi di uno scontro elettorale.

che le dichiarazioni di Craxi non abbiano minimamente intaccato la strategia demitiana, è ampiamente provato dagli interventi dei più stretti collaboratori del segretario dc. Galloni formula le sue misis in un'intervista al GR 2 non arretrano di un centesimo rispetto all'impostazione «bipolare» che Craxi ha assunto: «che può essere tollerabile» possa esserci per

orecchie socialiste. Poche chiacchiere, gli replica in sostanza Galloni: «In altre parole, nessuno che si inventasse queste sole per coprire le arroganze in corso». E Galloni, che si affrettava a ricorrere al sarcasmo: «Una campagna di chiarificazione — dice — può essere utile se serve a chiarire le idee a tutti, ivi compreso il pubblico ministero».

Sembra comunque da escludere che sia servita a chiarire alcunché la girandola di incontri che ha occupato per tutto il mese scorso il calendario di Craxi, Craxi ha concordato un colloquio con Spadolini per domani. Alla fine di tutti questi incontri e telefonate nemmeno un commento sullo straordinario evento che si era prodotto nella capitale. I soli comunicati informano che Longo si adopera per la «ricerca di comuni convergenze tra i partiti di sinistra». Craxi, che si affrettava a ripetere che «non basta». Che senso ha, dunque, il salomonico appello del PSI?

quella socialista esiste un rapporto competitivo e di collaborazione». In altre parole, nessuno è disposto, considerando visivamente le elezioni, a far risorgere — come sarebbero i socialisti — il defunto «terzo polo laico-socialista».

Antonio Caprarica

Gromiko conferma

Brandt e Vogel (i primi due li ha investigati ieri sera Vogel e Genschler li vedrà oggi). Gromiko ha fatto precedere la parte dedicata alla questione euro-missili da affermazioni esplicitamente distensive nei confronti della RFT. Buoni i rapporti attuali, e suscettibili di ulteriori possibili sviluppi, buone le relazioni economiche, buono soprattutto il contributo che tutto ciò può dare alla ripresa in Europa alla ripresa del confronto con gli USA sulle armi strategiche, indicando anche qui qual è la linea di tendenza sovietica: riunificazione dei tavoli del negoziato sugli armamenti in un quadro di ripresa del dialogo distensivo. È il quadro per questo motivo che qualcuno si aspettava che da Gromiko, forse proprio qui da Bonn, venisse qualche disponibilità sui punti caldi che fanno da ostacolo a questa tendenza:

Gromiko conferma

ti tedeschi, anche ora, con il centro-sinistra al governo, si spondono positivamente (Genschler, pur ricordando l'Afghanistan, ha larghezza in disponibilità e ottimismo) e che gli uni e gli altri ritengono possa avere positive influenze anche nella specificità delle trattative sul disarmo.

Inoltre, Gromiko ha tenuto a legare molto le prospettive del negoziato sui missili a medio raggio in Europa alla ripresa del confronto con gli USA sulle armi strategiche, indicando anche qui qual è la linea di tendenza sovietica: riunificazione dei tavoli del negoziato sugli armamenti in un quadro di ripresa del dialogo distensivo. È il quadro per questo motivo che qualcuno si aspettava che da Gromiko, forse proprio qui da Bonn, venisse qualche disponibilità sui punti caldi che fanno da ostacolo a questa tendenza:

cominciano a far circolare versioni della doppia decisione NATO del '79 che, prevedendo anche gradi intermedi nella riduzione delle armi sovietiche, in realtà snaturano il senso americano della opzione zero.

Anche se ovviamente non si conosce nei dettagli ciò che Genschler ha detto a Gromiko, quindi, tutto lascia pensare che lo spazio per una «soluzione intermedia» (comunque l'abbia chiamata) l'esponente tedesco federale se lo sia lasciato. Tant'è che, come abbiamo detto, il ministro degli Esteri sovietico ha parlato di «divergenze» ma anche di «punti di contatto» sul problema dei missili, e non si mancherà di «puntare» di continuo, avrebbe potuto cogliere se l'interlocutore fosse rimasto ancorato ad una formula che i sovietici giurano totalmente inaccettabile.

zata delle pressioni europee sugli USA per un accordo. Uno è costituito dalle indiscrezioni sulla nuova costituzione di un «asse Roma-Bonn» che si adopererebbe proprio per la definizione di una proposta di soluzione intermedia, si limita a ripetere rilanciare il negoziato ginevrino. Anche qui si tratta di voci, ma è un fatto che oggi pomeriggio sarà qui il ministro degli Esteri italiano Colombo.

Paolo Soldini

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Circolazione autorizzata dal numero 4.455.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via del Teatro, n. 19 - Tel. 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Subscrittore Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

VINCI

SUBITO

UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE

A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie.

VINCI

OGNI 15 GIORNI

5 MILIONI

IN GETTONI D'ORO

ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI

IL GRAN PREMIO FINALE

50 MILIONI

IN GETTONI D'ORO

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.